



A cura dell'associazione La Concordia, anno VIII, **n.4 ottobre/dicembre 2008** - periodico - sped. in abb. postale (comma 20-lett. C art. 2 - legge 662/96) - copia fuori commercio - non vendibile (costo di una copia 0,516) - tasse pagate - tassa riscossa - Pordenone Italy - in caso di mancato recapito rinviare all'ufficio PT di PN 33170, detentore del conto per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa. Finito di stampare in novembre 2008 - d. lgs 196/2003 - tutela delle persone e rispetto trattamento dei dati personali. Indirizzo redazione: via Martiri Concordiesi, 2 - 33170 Pordenone



Particolare della Natività nella predella del trittico di Defendente Ferrari (sec. XVI)

Nuovo Avvento

Natale con semplicità

Il Natale ci porta inevitabilmente a riflettere sul nostro personale cammino esistenziale, se non altro perché mette in moto la parte più sensibile della nostra persona, quella della affettività ad esempio, con il riproporsi di riti ed incontri nelle nostre famiglie, con momenti conviviali particolarmente curati, scambio di auguri e di doni.

Anche come animatori della Carità possiamo approfittare di questo particolare tempo per riflettere su quanto accaduto in questo anno e rilanciare progetti ed iniziative per il futuro, alla luce delle celebrazioni della

“Nuove presenze”: così abbiamo intitolato il programma dell'anno pastorale 2008-2009 per la nostra Chiesa di Concordia-Pordenone. Diventano più chiare queste due parole, ne possiamo comprendere meglio il contenuto, se le collochiamo dentro il tempo liturgico che ci apprestiamo ad iniziare: l'AVVENTO.

Le prime testimonianze di questo tempo, inteso come preparazione al Natale, risalgono al IV secolo. Il termine viene dal mondo pagano, dove esso ricordava l'ascesa al trono dell'imperatore. Per i cristiani il collegamento era allora facile e immediato: Gesù era il vero nuovo "imperatore" del mondo, e della sua nascita era quindi giusto fare memoria solenne. Ma questa nascita è un evento di tale portata che richiede una prolungata preparazione, scandita appunto dalle settimane dell'avvento.

Per noi, oggi, la parola "avvento" può avere anche un altro significato: ricordarci la "novità" della venuta incessante del Signore dentro la nostra storia. Il nostro Dio è "colui che viene", il veniente, il Dio che è il nostro futuro. Ecco allora sorgere un mutamento profondo: se

Dio si presenta a noi come il "sempre nuovo", non dobbiamo essere pessimisti, perché è Lui che crea un nuovo futuro per l'umanità. Egli si presenta a noi come il Dio che, nel suo figlio Gesù, ci dona la possibilità di creare con Lui il futuro, cioè di fare nuova ogni cosa e di superare la storia peccaminosa di noi stessi e di tutti gli altri.

Questa certezza farà sì che, in modo meraviglioso, riscopriamo il lieto annuncio dell'Antico e Nuovo Testamento, cioè che il Dio della promessa dà a noi il compito di continuare a camminare verso una "terra nuova", che dobbiamo rendere fertile e trasformare in terra di benedizione.

Auguro ai lettori de "La Concordia" di vivere un buon Avvento con la ricchezza delle benedizioni del Signore che viene, e contemporaneamente di essere diffusori di novità con gesti di amore, di dono di sé, di fraternità e di condivisione.

Pordenone, 9 novembre 2008

+ Ovidio Poletto
Vescovo

Auguri del vescovo Editoriale.....Pag.	1	Senza Frontiere.....Pag.	5	Myanmar.....Pag.	12
Progetti Avvento 2008.....Pag.	2-3	Mostra Persone.....Pag.	6-7	Natalinsieme 2008.....Pag.	13
Bilancio Fondo sociale di Solidarietà.....Pag.	4	Caritas in Polonia.....Pag.	8-9	La biblioteca propone.....Pag.	14-15
		Dossier Immigrazione 2008.....Pag.	10-11	Videocinema&Scuola.....Pag.	16

editoriale

Sommario

nascita del Salvatore dell'umanità, momento di rinascita spirituale e di rafforzamento della speranza cristiana.

Il Natale 2008 si colloca in un tempo che in maniera allarmante presenta preoccupanti segnali d'incertezza, non solo economica, ma anche di un diffuso malessere sociale ed all'orizzonte appare il fantasma della paura, che si esprime in un generale senso d'insicurezza, e di conseguenza di scarsa fiducia sul futuro, non solo lontano ma anche immediato.

Viene meno la speranza.

Che dire e che soprattutto fare per invertire la tendenza? Certo una presa di coscienza della criticità della situazione è assolutamente necessaria, ma discuterne non basta, è prioritario porre in essere delle iniziative "forti" per farvi fronte.

Ecco allora che il nostro compito d'animatori è quello di mettere da parte lo scoraggiamento, per cercare di cogliere e di far nostro il messaggio che viene dal Natale. Il nostro Dio, accettando di condividere la nostra condizione umana, nascendo nella povertà, ci lancia un messaggio chiaro.

La sua vicenda umana, iniziata con il Natale, dimostra che il bimbo di Betlemme, povero, indifeso, umile, che al termine dell'esistenza ha dato la vita sulla croce, è stato capace di cambiare il volto dell'umanità in positivo. Le conquiste di dignità, libertà e nelle conoscenze non sarebbero state possibili, così come sono, senza la presenza di colui che noi adoriamo come Salvatore.

Contro ogni ragionamento umano, San Paolo ci ricorda che è quando riconosciamo di essere deboli che emerge la forza che ci viene dalla fede, sotto l'azione dello Spirito.

Dal Natale vissuto con semplicità e disponibilità di cuore possiamo trarre l'energia per ripartire per il nostro servizio pastorale alle nostre comunità, attingendo forza e speranza per guardare al futuro con realismo, ma anche con ottimismo, per rispondere con gioia al comandamento di Gesù, impegnativo ma nel contempo entusiasmante, di essere luce del mondo e sale della terra.

Buon Natale a tutti.

Diacono Paolo Zanet
Équipe di direzione Caritas

CARITAS

Avvento

Nuove

Presenti per

1. Presenti per... I POVERI DI CASA NOSTRA

Nei centri di ascolto Caritas presenti sul territorio diocesano incontriamo quotidianamente chi vive nel disagio. Sono molte le persone e le famiglie che vivono situazioni economiche fragili, anche a seguito di particolari eventi di vita (infortunio, separazioni, perdita del lavoro ...).

Proposta concreta: contribuire al Fondo Diocesano di Solidarietà a disposizione dei centri di ascolto diffusi in Diocesi.

Area Promozione Caritas

Referente: Adriana Segato

Centro di Ascolto Diocesano

2. Presenti per... UN'AGENDA PER IL MONDO

La Caritas promuove il sostegno a distan-

Associazione "La Concordia"

Via Martiri Concordiesi, 2
33170 Pordenone
Tel. 0434.221222 fax 221288
caritas@diocesi.concordia-pordenone.it

Direttore responsabile

don Livio Corazza

In redazione

Martina Ghersetti

Segretaria di redazione

Lisa Cinto

Foto

Archivio Caritas

Direzione e redazione

Via Martiri Concordiesi, 2 - Pordenone

Autorizzazione

Tribunale di Pordenone n.457 del 23.07.1999

Grafica e stampa

Grafiche Risma

Roveredo in Piano (PN) [81688]



Per informazioni e adesioni
Caritas Diocesana
di Concordia-Pordenone
tel. 0434-221222

Via Martiri Concordiesi, 2- Pordenone
Orario 9-12 e 15-17 dal lunedì al venerdì
caritas@diocesi.concordia-pordenone.it
www.caritaspordenone.com

DIOCESANA

Natale 2008

presenze

il bene comune

za come una finestra aperta sul mondo, un gesto di condivisione che consente a chi è nel bisogno di migliorare le proprie condizioni di vita direttamente nel luogo in cui vive.

Proposta concreta: sottoscrivere un sostegno a distanza e promuovere la diffusione dell'agenda 2009 "La mia casa è il mondo" con foto e informazioni utili sui sostegni a distanza della Caritas diocesana.

Area Mondialità, Emergenze e Ambiente
Referente: Mara Tajariol

3. Presenti per... L'EMERGENZA CASA

Da molto tempo la Caritas diocesana è impegnata sul fronte della casa per le famiglie e le persone in grave stato di bisogno. "Telefono-Casa" è una campagna per la raccolta di cellulari usati che, venduti a una società leader nella rigenerazione di apparecchiature tecnologiche, permetteranno la creazione di un Fondo per l'emergenza abitativa, per sostenere le persone in stato di emarginazione sociale temporaneamente prive di abitazione.

Proposta concreta: promuovere come comunità parrocchiale la raccolta "telefono-casa".

Area Abitare sociale
Referenti: Andrea Castellarin
Coop. Soc. Abitamondo
Andrea Barachino
Nuovi Vicini onlus

4. Presenti per... UN'INFORMAZIONE CORRETTA, COMPLETA E CRITICA

"Occorre non sottovalutare quanto viene, di bene e di male, dai mass media e da tutti gli strumenti della tecnologia informatica e di comunicazione." Per scalfire l'indifferenza e la superficialità è necessario "imparare a leggere in modo criti-



co e costruttivo i linguaggi dei media".
Proposte concrete: utilizzare e promuovere la Biblioteca tematica pace, immigrazione povertà della Caritas diocesana, anche iscrivendosi alla newsletter con cui periodicamente segnaliamo libri e articoli di particolare interesse. Sottoscrivere un abbonamento ad una rivista specializzata tra cui consigliamo: Africa e Mediterraneo, Altreconomia, Aziona Nonviolenta, Italia Caritas, Missione Oggi, Mosaico di Pace, Narcomafie, Nigrizia, Terre di Mezzo, Testimonianze, Vita.

Area Promozione Umana
Referente: Lisa Cinto

UN FONDO PER CHI VA A FONDO

Primo bilancio del Fondo diocesano di solidarietà

Se un giorno ci dovesse capitare di trovarci in difficoltà, ognuno di noi si troverebbe a dover fare la fatica di chiedere aiuto, affrontando l'umiliazione e la paura del giudizio. Chiedere sostegno ad amici e familiari, per quanto difficile, significa comunque rimanere nell'ambito delle normali relazioni affettive dove, oltre a condividere gioie e conquiste, si spartiscono i pesi, per superare insieme le difficoltà e le cadute.

Ci sono momenti e motivi per cui risulta necessario bussare ad altre porte. Alla Caritas ogni giorno riceviamo richieste di aiuto, alcune semplici altre più impegnative e sofferte.

Trovandoci a condividere i problemi, spesso riteniamo giusto e urgente accogliere le richieste di aiuto rispondendo direttamente. Accogliendo le persone e ascoltando le loro storie, in molti casi prendiamo atto anche delle difficoltà economiche, ed è coerente poi avere cura di trovare delle risposte.

La povertà economica è in crescita, lo dicono le statistiche e i report sociologici, lo capiamo da chi bussa alla nostra porta, da chi si rivolge alle parrocchie e ai centri di ascolto.

Rilevata una crescita di questi bisogni, abbiamo fatto appello alla generosità delle comunità cristiane, chiedendo in occasione dell'Avvento-Natale 2007 di sostenere un Fondo di Solidarietà a disposizione dei

Centri di Ascolto, che quotidianamente incontrano persone in disagio anche economico.

La risposta è stata puntuale, 11.850 euro raccolti, che nel corso del 2008 abbiamo avuto a disposizione per sostenere molte delle richieste ricevute dal Centro di Ascolto diocesano. Un terzo della somma è stato impegnato a favore dei Centri di Ascolto parrocchiali e foraniali, per il supporto di persone da loro incontrate e sulla base di progetti condivisi con la Caritas diocesana.

Ogni volta, ogni richiesta di aiuto economico rivolta alla Caritas porta con sé una storia diversa e difficile. Così abbiamo incontrato l'anziano che vive di una pensione minima, paga un affitto basso ma delle spese eccezionali mandano in tilt un bilancio già risicato; la famiglia che si è indebitata e le spese ordinarie diventano sempre più insostenibili. Ci ha chiesto aiuto l'operaio che ha perso il lavoro perché la ditta è fallita e poi è iniziato il carousel dei contratti a termine, lavorando in modo precario e non continuativo ha accumulato debiti e ritardi nei pagamenti. C'è stato anche chi, pur disponendo in apparenza di un reddito sufficiente, si è rivelato incapace di gestirlo e chi è ricorso in modo disperato e sconsiderato al credito delle finanziarie, ed anche chi soffre di dipendenza da gioco.

Abbiamo conosciuto la donna sola, abbandonata dal marito ed ora ospite da un'amica, non lavora e deve almeno contribuire alle spese di affitto. Ci ha chiesto d'intervenire chi ha redditi così bassi da non permettersi nemmeno di sostenere le spese mediche per visite e farmaci necessari.

Si sono rivolte alla Caritas anche famiglie che non hanno la possibilità di acquistare libri di testo e materiale scolastico per i propri figli; persone che chiedono aiuto perché prive di alloggio, per eventi eccezionali (sfratto, conflitti familiari) o perché da poco in città alla ricerca di nuove opportunità di vita. Hanno chiesto soccorso persone con redditi inadeguati a far fronte alle spese ordinarie, famiglie in difficoltà a pagare le utenze domestiche e l'affitto sempre più caro, persone che non trovano risorse per rispondere ai bisogni primari e necessitano di aiuto alimentare.

In tutto molti interventi che hanno coinvolto molte persone

Quando riceviamo le richieste di aiuto è importante seguire un metodo a partire dalla rilevazione della domanda fino all'attivazione della risposta, cercando di raccogliere informazioni e mettendosi in relazione con gli altri attori della rete (servizi sociali, associazioni di volontariato, parrocchie...) per definire al meglio la situazione e la necessità di un intervento, per capire chi può farsi carico di dare la risposta, stabilendo poi le modalità concrete del sostegno economico, se erogato direttamente dalla Caritas.

Evitare l'immediata consequenzialità tra domanda e risposta è la prima attenzione che ci proponiamo di avere, innanzitutto prendendoci il tempo per verificare l'opportunità e l'efficacia di un eventuale intervento, avendo l'attenzione di capire se sono state percorse già tutte le strade possibili (es. bolletta troppo onerosa, è possibile rateizzarla? Affitto troppo alto, partecipato al bando affitti onerosi?), proponendoci di fare un'azione di discernimento, non limitandoci a rilevare la domanda e basta. Se da questa prima fase emerge la necessità di un intervento con le risorse del Fondo di Solidarietà, comunque evitiamo di consegnare la somma all'interessato, preferendo farci carico direttamente dei pagamenti o degli acquisti necessari.

Il Fondo diocesano di Solidarietà si è rivelato uno strumento utile per offrire qualche risposta concreta alla povertà crescente, soprattutto da un punto di vista economico, ma è ancor più utile nella promozione della solidarietà fatta con metodo. Per l'Avvento-Natale 2008 riproponiamo, ai cristiani ed a chiunque condivida le finalità di questo progetto sociale, l'attenzione ai poveri di casa nostra, certi che dobbiamo intanto educarci a non perdere di vista chi ci vive accanto e può avere bisogno di aiuto. Coinvolgendo poi i Centri periferici ci proponiamo di riuscire ad intervenire in un'area più vasta della diocesi condividendo risorse e metodologie, con l'obiettivo di ottimizzare e rendere sempre più efficaci le nostre risposte.

Adriana Segato
Coordinatrice

Centro d'Ascolto diocesano



SENZA FRONTIERE

SI SCRIVE “SOCIAL HOUSING” E SI LEGGE “ABITARE SOCIALE”

“Fare social housing significa offrire alloggi e servizi a forte connotazione sociale, per coloro che faticano a soddisfare il proprio bisogno abitativo sul mercato (per ragioni economiche o per assenza di un’offerta adeguata), cercando di rafforzare la loro condizione.”

Questa è la definizione maggiormente usata per indicare quell’attività, a sostegno delle persone più vulnerabili, specializzata nelle problematiche relative ad un bene di cui non si può proprio fare a meno: la casa.

La casa non è solo il luogo fisico costruito e abitato dagli uomini. Essa è anche una rappresentazione simbolica delle fondamenta stesse della vita psichica di un individuo, per cui “essere a casa” equivale a “essere integri a livello psicologico”. Secondo le parole dello psicologo Renos K. Papadopoulos, «la casa non è soltanto un luogo, ma anche il fascio di sentimenti associato a esso.»

Proprio per la fondamentale importanza che questo bene rappresenta per ogni individuo e per la crescente difficoltà di molti ad accedere a questo bene, si è resa necessaria nel tempo l’attivazione di servizi specifici a sostegno della ricerca di alloggio.

La Cooperativa sociale Abitamondo è nata per dedicarsi in maniera specifica proprio

all’abitare sociale, partendo dall’esperienza che i suoi operatori avevano acquisito negli anni lavorando nei progetti di Caritas Diocesana e Nuovi Vicini onlus.

Abitamondo, fra i diversi servizi che offre, opera ad esempio nel mercato immobiliare privato, proponendosi come un facilitatore nell’incontro fra proprietari di abitazioni da dare in affitto e singoli o famiglie che necessitano di trovare un alloggio adeguato alle proprie esigenze e alle proprie possibilità economiche. Per fare questo gestisce nella provincia di Pordenone quattro sportelli, chiamati Sportelli Cerco Casa, a cui proprietari e possibili inquilini possono rivolgersi in maniera del tutto gratuita grazie ad un finanziamento messo a disposizione dalla Regione Friuli Venezia-Giulia che sostiene il progetto.

Gli operatori di Abitamondo mettono a disposizione le proprie competenze professionali e tecniche per assistere proprietari ed inquilini in tutte le fasi della stipula e registrazione dei contratti di affitto. Inoltre dedicano particolare attenzione all’accom-

pagnamento dell’inquilino nella gestione dell’abitazione che va ad affittare, soprattutto nel caso si tratti di persone che affittano per la prima volta un alloggio. Infine Abitamondo resta a disposizione di proprietario ed inquilino durante la locazione, per facilitare i rapporti ed evitare possibili problemi o incomprensioni fra le parti e con gli eventuali vicini di casa.

In questo modo la Cooperativa cerca di mettersi al servizio della collettività per aumentare, da un lato, le possibilità di chi cerca casa di trovarne una adeguata alle proprie necessità e, dall’altro, evitare l’insorgenza di difficili rapporti tra proprietari ed inquilini.

Chi fosse interessato a dare in affitto una propria abitazione può quindi rivolgersi agli Sportelli Cerco Casa di Pordenone, Azzano Decimo, San Vito al Tagliamento e Sacile, dove degli operatori professionali potranno assisterli, consigliarli e metterli in contatto con i potenziali inquilini.

Per maggiori informazioni: Cooperativa sociale Abitamondo, tel. 0434 578600.

“UN TETTO E UNA SPERANZA”

tratto da **CAMBIO CASA CAMBIO VITA** di **Andrea Rottini, Ed. TERRE DI MEZZO**

“Ciascuno di noi ha bisogno di un tetto sulla testa e, nei momenti di difficoltà, anche di qualcuno con cui condividere una speranza, per ricaricarsi di ottimismo e calore umano. Ma ci sono persone a cui un tetto e una speranza servono più urgentemente degli altri: lavoratori immigrati, anziani soli, coniugi separati, giovani precari; è per loro e per quanti non riescono a permettersi un mutuo o una casa in affitto a canoni di mercato che lavorano gli operatori dell’housing sociale. Enti locali come Regioni e Comuni, ma anche associazioni di categoria, cooperative sociali e organizzazioni di volontariato che si ingegnano non solo per trovare un tetto a quanti non riescono a soddisfare il proprio bisogno abitativo, ma anche per rafforzare la loro condizione sociale e aiutarli a ritrovare un percorso di stabilità.

Un lavoro non facile in un’Italia in cui lo Stato non costruisce quasi più alloggi popolari(...), in cui soltanto il 4% delle abitazioni è affittato a canone sociale, contro il 20% della Gran Bretagna e il 30% della Germania, e in cui la domanda abitativa rischia di diventare una vera emergenza per i sette milioni e mezzo di poveri censiti dall’Istat nel 2006. (...)”

Chiunque fosse interessato ad approfondire il tema dell’abitare sociale può consultare il testo da cui è tratto questo brano presso la Biblioteca della Caritas Diocesana Concordia-Pordenone

IN PIAZZA PER PROMUOVERE LA DIGNITÀ UMANA



“Persone. Africa, società civile, cambiamento”

A chi le guarda da lontano sembrano persone in carne ed ossa, uomini e donne dai vestiti variopinti in una delle piazze del centrocittà. In realtà non sono persone vere, bensì immagini, ma portano con sé una verità semplice: gli africani sono persone come noi, vivono e lavorano così come viviamo e lavoriamo noi.

È questo il significato principale della mostra **Persone. Africa, società civile**, cambiamento, allestita a Pordenone dal 10 al 16 ottobre in Piazza Calderari.

L'idea della mostra

La mostra è stata ideata da Chiama l'Africa e dal CIPSI, coordinamento di 45 associazioni di solidarietà internazionale, e, a partire dallo scorso aprile, ha girato alcune grandi piazze di città italiane: inaugurata a Venezia, ha fatto tappa anche a Padova, Parma, Modena, Firenze, Cagliari. Nella nostra regione, oltre a Pordenone, ha toccato le città di Udine e Trieste.

Si tratta di una settantina di sagome ad altezza umana, rappresentanti persone reali che vivono e lavorano in vari paesi del continente africano, che hanno accettato di essere fotografate per comunicare la loro esperienza. Sono uomini e donne di diversa estrazione sociale, che svolgono lavori diversi, ma simili ai nostri: commercianti, operai, giornalisti, professori, contadini, studenti, casalinghe, assistenti sociali, attori, ... Si presentano a noi, ognuno con la propria carta d'identità: ogni sagoma, infatti, riporta nome e cognome della persona, città o paese di residenza, stato di appartenenza, professione. Far conoscere l'identità di ciascuna di esse significa sottolineare la dignità delle singole persone, al di là degli stereotipi che vedono gli africani come masse indistinte confinate in villaggi fuori dal mondo, dediti ad attività tradizionali o primitive. In realtà anche in Africa, come da noi, la maggior parte della gente vive e lavora nelle città, svolgendo professioni simili a quelle che svolgiamo noi.

Le settanta sagome vengono collocate in ordine sparso nelle piazze delle città, in modo che chi cammina passi in mezzo a loro, si confonda tra loro, gente in mezzo alla gente.

Un'iniziativa regionale

Nella nostra regione l'iniziativa è nata nell'ambito del Tavolo Regionale Educazione allo Sviluppo, alla Mondialità, Informazione e Formazione, a cui aderisce la Caritas Diocesana e di cui fanno parte enti e associazioni delle quattro province che si occupano di educazione alla mondialità, con lo scopo di favorire la collaborazione tra associazioni, enti e istituzioni del Friuli Venezia Giulia e promuovere il consolidamento e l'ampliamento delle reti esistenti sui temi dell'educazione alla pace, alla mondialità e diritti umani.

Questa mostra è una delle iniziative che ha coinvolto tutte le associazioni aderenti al Tavolo, con l'obiettivo principale di sensibilizzare il territorio sul tema dei diritti dell'uomo, ponendo particolare attenzione al continente africano. Attraverso questa esperienza sensoriale dell'incontro, si è voluto favorire la conoscenza del mondo africano, con un approccio decisamente singolare e d'impatto. Un'iniziativa rivolta in particolare agli adulti, con l'intento di coinvolgere specialmente chi non è già sensibile a queste tematiche.

La mostra a Pordenone

Nonostante - o forse anche grazie a questo - alcune isolate polemiche, la mostra è stata accolta bene dai pordenonesi, che a più riprese ci hanno incoraggiati e ringraziati per il nostro lavoro, consapevoli che la conoscenza reciproca è il primo passo verso la convivenza. Conoscere per creare relazioni rispettose della dignità umana, sia con gli africani che continuano a vivere in Africa, sia con gli africani immigrati nella nostra città.

A sottolineare il carattere prettamente cultu-

rale di questa iniziativa, una serie di eventi che hanno arricchito la mostra e che hanno visto protagonisti gli africani stessi, a partire dalla tavola rotonda inaugurale, uno scambio di esperienze di cooperazione ideate e portate avanti da pordenonesi e da africani che vivono nella nostra città.

Nel weekend protagonista indiscussa è stata la musica, con generi e ritmi diversi da varie aree del continente africano, dalle percussioni del Senegal alle suggestive atmosfere del popolo Tuareg, dai canti della tradizione cattolica ai coinvolgenti gospel.

E poi i film, sulla scia de "Gli occhi dell'Africa": quattro assaggi con quattro cortometraggi di diversi paesi, Marocco, Senegal, Sudafrica, Tunisia, tutti in lingua originale, con sottotitoli in italiano.

Ma anche teatro, con lo spettacolo *Kantheros: Un'africana a Roma*, di e con Félicité Mbezele, attrice camerunese che da anni vive e lavora a Roma. Una storia di immigrazione africana, che mette in luce le difficoltà di due mondi a confronto, di una donna che si sente romana, ma non ha perso i suoi legami con l'Africa.

Di particolare interesse anche la presentazione del libro *ABC Africa. Guida pratica per un genocidio*, di Jean-Philippe Stassen, un originale e spiazzante approccio alla tragedia del genocidio ruandese, un reportage, sotto forma di fumetto, ironico e cinico, lontano dagli stereotipi con cui il mondo occidentale è abituato a guardare all'Africa.

Una settimana intensa, che ha visto la Caritas, assieme alle associazioni e gruppi che con noi hanno collaborato, scendere letteralmente in piazza per proporre un'iniziativa diversa e originale, ma perfettamente in linea con il nostro operare quotidiano, volto a promuovere l'attenzione all'altro, specie al più debole, la solidarietà e un approccio intelligente alle sfide e alle continue sollecitazioni del mondo odierno.

Lisa Cinto

La voce dell'Africa

Siamo in cento, uomini e donne. Veniamo da quel continente che dicono sopravviva a se stesso. Oppure che avrebbe dovuto dichiarare fallimento da molto tempo. Veniamo dall'Africa, da paesi diversi per lingua religione cultura. Veniamo come persone. E come persone abbiamo bisogno di comunicare. Gli argomenti sarebbero tanti, ma uno ci preme più degli altri. Vogliamo dire che anche in Africa esiste una società che vuole superare i vecchi sistemi di potere. Una società civile, fatta di idraulici, muratori, dottori. E di molte donne. E di molti studenti. E di impiegati, di commercianti, di imbianchini, di suonatori di tamburi. Persone che camminano lente, ma camminano. Tra difficoltà interne ed esterne. L'Africa non è solo l'arte della sopravvivenza, le baracche, le emergenze sanitarie o alimentari. È anche questo. Anche. Poi c'è un'Africa che ha voglia di conoscenza, di dignità, di lavoro. Cioè si organizza per ottenere dei risultati. È questa l'Africa che noi vogliamo rappresentare, quella che vuole essere padrona delle proprie risorse, quella che dice: progettiamo uno sviluppo diverso. Fatto di meno donatori e benefattori stranieri, fatto di più democrazia. Fatto di incentivi agli imprenditori, anche a quelli dell'economia informale, perché no? Fatto di meno appoggi internazionali a regimi corrotti. Fatto di una scuola per tutti. Fatto di meno multinazionali e più imprese con capitali locali. Fatto di un nuovo sistema di cooperazione decentrata. Fatto di più sostegno alle forze della nostra società civile. Che esiste ed agisce. E che vorrebbe veder riconosciuta la sua funzione. Noi non vogliamo parlare alle nuvole, non siamo visionari. Sappiamo i tanti problemi della trasformazione, li viviamo ogni giorno, e dunque non li sottovalutiamo. Però guardiamo al futuro, abbiamo la presunzione di pensare che il mondo, l'Europa in prima fila, capisca che è giunto il momento di cambiare programma d'azione. E, di conseguenza, promuovere concrete azioni di sviluppo dentro la società. Ad esempio contribuendo alla crescita di una nuova classe dirigente, oggi espressione di interessi particolari. Insomma: meno scatole di sardine e più scambi di cultura, nella parità che il concetto originario esprime. Che, tra l'altro, agli africani le sardine piacciono poco.



UN'AFRICANA A ROMA Spettacolo teatrale di Félicité Mbezele

All'interno delle iniziative che hanno ruotato attorno alla mostra *Persone* c'era anche lo spettacolo teatrale "Un'africana a Roma", che è stato rappresentato sul palcoscenico del Teatro don Bosco, con una replica il giorno seguente per le scuole. Si è trattato di un'opera teatrale inserita nel progetto "Il piccoletto" di Roma, rassegna di opere voluta da Ettore Scola per dar voce alla vita romana. La vita di un'africana a Roma è ormai parte della nostra quotidianità, giustamente Scola ha proposto ed inserito l'opera di Félicité tra le altre, in quanto le migrazioni sono un fenomeno inserito a pieno titolo nelle città occidentali. Félicité ha avuto successo nel nostro paese: ha iniziato qui ad essere attrice, studiando e lavorando con il corpo e la parola sui palcoscenici e nelle scuole, come mediatrice culturale per la Caritas italiana. Ha lavorato per diversi registi italiani ed europei, come Ozpeteck, Vanzina, Maselli, attrice in diverse serie televisive di successo. Félicité scrive e recita i suoi testi, adattando le tradizioni africane alle nostre a volte limitate capacità di conoscenza. *Kantheros: un'africana a Roma*, è la sua terza opera teatrale: "scrivo in italiano, avendo iniziato qui il mio lavoro di attrice, l'italiano è una lingua musicale, adatta all'arte. Ma voglio tradurre i miei scritti

per poterli far conoscere nel mio paese. Ringrazio l'Italia per avermi dato il coraggio di tornare alla mia cultura." La distanza a volte aiuta, Félicité a Roma ha potuto riflettere sulla sua storia, grazie anche al contatto continuo con le sue radici, la sua famiglia..

Kantheros è quindi una storia di immigrazione africana, che mette in luce le difficoltà di due mondi a confronto. Clarisse vive a Roma e si sente romana. I suoi legami con l'Africa sono soprattutto con uno zio, che è malato e non riesce a guarire. Clarisse era medico tradizionale, ma in Italia ha dimenticato le sue capacità, non essendo più in relazione con i suoi antenati. Si sente però a disagio, un vaso bifronte rappresenta la sua anima divisa: *Kantheros*, il vaso, è metà bianco e metà nero, come lei. Ma il suo corpo, tutto nero, non può più rimanere diviso dal suo cuore: gli antenati la contattano usando il vaso, in cui mettono delle lettere. La cultura orale africana si adatta ai tempi, come precisa l'autrice: le lettere sono un modo interculturale di comunicare. Clarisse diventa nuovamente guaritrice, riacquistando i suoi poteri, contemporaneamente al suo passato. Nel leggere il testo, Félicité fa ridere e riflettere contemporaneamente, ben svolgendo il ruolo dell'intellettuale scomodo che non deve accondiscendere il potere, ma contribuire alla riflessione sociale.



I gruppi della Caritas a scuola in Polonia



Durante il comunismo, negli anni 1945-1989, in Polonia non potevano funzionare organizzazioni come la Caritas. Il regime comunista voleva presentare la situazione economica del paese come quella migliore in Europa e forse nel mondo, subito dietro l'Unione Sovietica. Perciò non era possibile presentare la gente emarginata: essa ufficialmente non esisteva.

Con i cambiamenti dell'anno 1989 finalmente si potevano fondare le organizzazioni per gli emarginati. Così viene fondata anche la Caritas della Chiesa Cattolica. Negli anni novanta del XX secolo fioriscono i gruppi e le iniziative della Caritas.

Oltre le forme dell'attività simili a quelle d'Italia ci sono i gruppi scolastici della Caritas (in seguito GSC), cioè i gruppi dei volontari giovani organizzati nella scuola e in piena collaborazione con la Caritas diocesana. È un'attività che merita d'essere presentata, perché con i giovani impegnati si ottengono dei buoni risultati e specialmente si sensibilizza la gioventù alla carità.

Questo piccolo riassunto vuole presentare i gruppi della Caritas formati nella scuola dal punto di vista della situazione giuridica, organizzativa e pratica.

1. Situazione giuridica

I GSC possono funzionare nella scuola basandosi sugli statuti delle Caritas diocesane, nei quali viene imposto

l'obbligo della formazione alla carità della gioventù. Dal punto di vista statale, l'art. 56 della Legge sul sistema dell'educazione (dal 7.09.1991) stabilisce la possibilità della presenza dei vari gruppi del volontariato, anche quelli di matrice religiosa. Il GSC deve essere riconosciuto ufficialmente dal direttore della scuola. In pratica nascono in modo tale che un insegnante o dei giovani formano un gruppo di volontari, si presentano al direttore che stabilisce un insegnante responsabile e chiede alla Caritas diocesana il riconoscimento del gruppo.

Generalizzando si può dire che il GSC deve essere conforme alle leggi scolastiche e a quelle della Caritas. Inoltre ogni GSC deve avere un assistente ecclesiale che è un sacerdote proposto dalla Caritas, nominato dal vescovo. I regolamenti ufficiali sono gli stessi per ogni GSC in tutta la diocesi. Da notare è anche un fatto, che l'impegno di un giovane minorenni deve essere sottoscritto dai suoi genitori. Sono allora 4 soggetti in gioco: scuola - famiglia - chiesa - Caritas, che devono essere in piena collaborazione e rispetto.

2. Gli obiettivi dei GSC

L'impegno dei giovani nell'azione solidale è un problema delle società moderne. Nella diocesi di Rzeszow (Polonia) nel 1995 sono convocati i primi GSC. Subito hanno definito i loro obiettivi, e sono:

- 1) Approfondire il vangelo specialmente concernente la misericordia divina e umana;
- 2) Sensibilizzare i giovani e la società all'emarginazione sociale e promuovere la carità attiva;
- 3) Formare i giovani come responsabili della propria crescita umana, della Chiesa e della patria;
- 4) Identificare nel proprio ambiente (scuola, vicini, città...) le necessità dell'azione solidale;
- 5) Collaborazione con la Caritas, con i gruppi del volontariato e con le altre organizzazioni giovanili.

La natura della scuola - c'è chi finisce e c'è chi entra nella scuola - fa circolare gli impegnati. I nuovi imparano dagli allievi già impegnati, fanno amicizia con loro, ma è anche importante la loro relazione con l'insegnante - responsabile del gruppo, che diventa più personale. Così gli allievi possono sentirsi i veri protagonisti della vita scolastica, non soltanto il gruppo.

3. Le motivazioni dei giovani

Don Jaroslaw Koral SDB, sociologo, professore dell'Università S. Wyszynski di Varsavia, si occupa della Caritas dal punto di vista scientifico. Nel suo articolo concernente il tema scrive: "Non è facile rispondere alla domanda: perché i giovani s'impegnino così volentieri nei Gruppi Scolastici Caritas". Tra i motivi più importanti J. Koral enumera: 1) i





giovani sono molto sensibili alla sofferenza; 2) la solidarietà viene percepita dai giovani come uno dei valori più importanti per gli uomini; 3) il senso della giustizia spinge i giovani all'azione caritativa .

Oggi, in Polonia, la figura di Giovanni Paolo II è sempre molto presente. Anche il suo insegnamento e l'incoraggiamento indirizzato ai giovani è uno dei fattori dell'impegno caritativo dei ragazzi. Per esempio, in occasione dell'annuale giornata di Giovanni Paolo II, vengono raccolti i soldi per creare delle borse di studio per i giovani delle famiglie povere. Sono i giovani che raccolgono i soldi per i loro amici.

4. Un caso concreto

I GSC sono nati a Rzeszow, una città in Sud - Est della Polonia. Il primo è un Liceo Classico di questa città. La loro attività si svolge su diversi livelli. Indichiamo le iniziative più significative del GSC di Rzeszow.

Ogni anno il gruppo prepara spettacoli o favole musicali per i bambini di un orfanotrofio. Lo fanno anche per gli anziani della casa di riposo vicina. Nel periodo di Avvento e Quaresima i giovani visitano le persone ammalate, sole e anziane nelle loro case, aiutando in modo pratico la dove c'è necessità. Si organizzano le raccolte dei soldi, degli alimentari, degli indumenti etc... specialmente nei



centri commerciali, nelle chiese. I mezzi raccolti vengono poi usati di solito per uno scopo già previsto (p.es. soldi per i bambini che non possono pagarsi qualche giorno di vacanza). Ci sono casi molto concreti, p.es. raccolta dei soldi per la protesi della gamba per una amica di scuola. Alcuni allievi più grandi sono preparati per fare animazione durante le vacanze e ogni anno vanno a fare i campi con i ragazzi delle famiglie povere. Alcuni del GSC sono impegnati con i senzatetto, nell'ospizio, o nelle scuole per i bambini disabili.

Le iniziative dei GSC sono così numerose che non possono essere descritte tutte. La cosa più importante è la sensibilizzazione dei giovani alla sofferenza degli altri. Un membro del GSC testimonia: "Prima d'impegnarmi nel gruppo Caritas percevo la sofferenza, la malattia come la cosa peggiore che può capitare nella vita, ne avevo paura. Adesso vedo che queste situazioni possono guidare a Dio: i sofferenti che incontro ne sono una prova".

Don Tadeusz Mierzwa
Dottore in sociologia

Immigrazione, lungo le strade del nostro futuro

Presentazione Dossier Statistico Immigrazione 2008



Il Dossier Immigrazione, curato da Caritas Italiana e da Migrants, giunto alla sua XVIII edizione, è diventato ormai un indispensabile riferimento di dati e spunti di approfondimento per tutti coloro che si occupano di immigrazione in Italia. Pordenone è stata scelta, tra le città del Friuli Venezia Giulia, per ospitare la presentazione del numero di quest'anno, in contemporanea nazionale.

Si tratta di un volume che presenta le caratteristiche che, di anno in anno, assume il fenomeno migratorio nel nostro Paese, includendo l'Italia in un contesto più ampio come quello europeo, che presenta caratteri comuni, a volte anche concordati a livello legislativo, pur mantenendo ogni realtà proprie peculiarità. L'Italia, infatti, non sta vivendo in modo isolato l'arrivo degli stranieri che, inevitabilmente, ne stanno cambiando il volto, trasformando in pochi anni la società italiana in una realtà multiculturale. Con i problemi connessi con questo rapido cambiamento, ma anche con tutte le opportunità positive che l'incontro con molte altre popolazioni può offrire.

Ecco alcune parole tratte dalla presentazione dei curatori, una premessa necessaria per meglio interpretare le cifre del Dossier Immigrazione 2008, per meglio prepararci ad un futuro che non può prescindere dalla presenza degli stranieri nel nostro Paese. Il nostro futuro è multicolore, prepararlo in un'ottica di lungimiranza tollerante e di collaborazione è il modo migliore per viverlo con la serenità

necessaria per evitare conflitti sociali e ulteriori problemi più gravi.

Necessario un approccio positivo

L'immigrazione è una questione che riguarda il bene comune del nostro Paese e che pertanto deve stare a cuore a tutte le forze politiche. È perciò necessario superare il complesso di Penelope, per cui lo schieramento politico maggioritario interviene per disfare quanto fatto in precedenza, senza che riesca ad affermarsi un minimo comune denominatore.

Caritas e Migrants operano affinché i cristiani nel nostro Paese considerino sempre più la promozione umana come parte fondamentale del loro impegno, unitariamente all'evangelizzazione.

L'immigrazione non è un aspetto marginale della nostra società. Dista perplessità il pensare al fenomeno migratorio come a una presenza accessoria, regolabile sulla base delle esigenze congiunturali del mondo del lavoro, oppure non inquadrato con serenità come un fattore strutturale, destinato a incidere sempre più in profondità sulla nostra società.

A causa dell'andamento demografico negativo, non si può trascurare l'entità dei flussi dall'estero registrati in questo decennio, tra i più alti nella storia d'Italia, paragonabili al consistente esodo verso l'estero determinatosi in Italia nel secondo dopoguerra.

Il numero di cittadini stranieri regolarmente presenti alla fine del 2007 sono stimabili in circa **4 milioni con un'in-**

cidenza del 6,7% sul totale della popolazione, che ammonta a quasi sessanta milioni. L'Italia si colloca tra i primi paesi di immigrazione dell'Unione Europea, subito dopo la Germania (7 milioni) e la Spagna (5,2 milioni). L'aumento di 300-350 mila unità l'anno ci pone per intensità, proporzionalmente al di sopra degli stessi Stati Uniti, che hanno una popolazione cinque volte più elevata e accolgono più di un milione di nuovi stranieri l'anno.

Questa grande realtà di fatto abbisogna di essere sorretta da una mentalità lungimirante anche di fronte alle difficoltà, che sappia sviluppare politiche adeguate all'ampiezza e alla complessità in questione. In altri termini la responsabilità della politica, ma anche dei soggetti sociali e pastorali, va esercitata affinché la collettività possa affrontare in modo sempre più soddisfacente i problemi che derivano dai processi migratori, senza subirli passivamente ed evitando facili scorciatoie di chiusura, che si sommano a ritardi già pesanti in materia e riducono la portata delle esperienze positive.

Recentemente l'ISTAT ha reso note le nuove previsioni sulla popolazione residente in Italia fino a metà secolo. Senz'altro sarà negativo il saldo tra le nascite ed il numero dei decessi, e più elevata l'età media; mentre sarà consistente la riduzione della popolazione attiva, diventando per noi ancora più arduo il raggiungimento del tasso





di occupazione dell'UE (66% nel 2007). Queste previsioni attestano che **il futuro dell'Italia non è realisticamente immaginabile senza gli immigrati** che, essendo persone più giovane in età, sono indispensabili per abbassare l'età media della popolazione complessiva. Se continuerà il flusso attuale 300-350 mila unità l'anno, compresi 60.000 nuovi nati da genitori stranieri, l'Italia è avviata a superare la presenza di 10 milioni di stranieri ben prima di metà secolo e diventare, insieme alla Spagna, il primo paese europeo per numero d'immigrati. È l'ambito delle politiche di integrazione il vero banco di prova della capacità dell'attuale classe dirigente. Governare l'immigrazione non significa creare un raffinato percorso ad ostacoli ai nuovi venuti, ma **scegliere responsabilmente strategie di integrazione durature, che riconoscano contestualmente diritti e doveri.**



I dati del Friuli Venezia Giulia

La presenza degli stranieri nel Friuli Venezia Giulia raggiunge le 100.000 persone, raddoppiate rispetto al 2002, con un'incidenza sulla popolazione del 6,8%, leggermente superiore al dato nazionale.

Un dato interessante è quello relativo all'**indice di integrazione complessivo, perché il Friuli Venezia Giulia è al primo posto tra tutte le regioni italiane.** Ciò significa che le potenzialità di accoglienza della popolazione immigrata si sono espresse al meglio in merito ai processi di inserimento sociale, favorendo una convivenza ordinata, orientata ad un radicamento sul territorio grazie ad una stabilità lavorativa che permette anche una stabilità a lungo termine per le famiglie straniere.

Il numero maggiore di presenze spetta alla provincia di Udine con 35.500, seguita da quella di Pordenone con 32.300, Trieste con 17.600 e Gorizia con 9.900. Pordenone però ha di gran lunga l'incidenza maggiore, 9,4 per cento, contro il 6,3 di Trieste e il 5,9 di Gorizia ed il 5,8% di Udine. Ricordiamo, inoltre, che nei confini del comune di Pordenone, tale percentuale cresce, attestandosi quasi al 15 per cento, con una prevalenza di presenze romene, ghanesi e albanesi, le tre popolazioni che, nel corso degli anni, hanno dimostrato una volontà di radicamento maggiore, aumentando i propri numeri soprattutto grazie alle nuove nascite e ai ricongiungimenti familiari. Nella provincia di Pordenone sono comunque presenti ben 121 popolazioni straniere diverse.

I minori

La provincia di Pordenone ha il maggior numero di minori residenti: sono 6.600, pari al 23,1 per cento della popolazione: la metà di questi appartiene alla seconda generazione, vale a dire che sono nati qui. Pordenone detiene anche l'incidenza massima di alunni stranieri nella scuola con il 12,4 per cento, classificandosi all'undicesimo posto a livello nazionale. Ricordiamo che, in alcuni paesi della provincia, tale percentuale sfiora il 50 per cento. I nuovi nati, sem-

pre nella provincia di Pordenone, nel 2007 sono stati 520.

In regione gli alunni stranieri sono 13.860 su un totale di 156.451, con un'incidenza del 8,9 per cento, 2,5 punti in più rispetto alla media nazionale. In otto anni gli alunni stranieri nelle scuole della regione sono quadruplicati. La concentrazione maggiore si ha nella scuola primaria, 38,3 per cento, segue la scuola dell'infanzia, 24 per cento e subito dopo la scuola media, 23 per cento; in ultimo le scuole superiori con il 14 per cento. Rispetto a questo ultimo dato, la grande maggioranza, quasi l'80 per cento, è iscritta ad istituti professionali o tecnici.

55 milioni di euro è il valore delle rimesse degli immigrati inviate dalla regione che per la maggior parte, il 46 per cento, finisce in altri paesi europei.

Il lavoro degli stranieri

Nel 2007 la congiuntura economica in regione era ancora complessivamente positiva. Il tasso di disoccupazione ha toccato il livello più basso dell'ultimo decennio, 3,4 per cento. Si è confermata quindi una certa attrattiva per la manodopera straniera, che ha raggiunto quasi il 20 per cento del totale della manodopera impiegata in regione. Anche qui Pordenone risulta in testa con il 21,2 per cento, anche se il maggior incremento rispetto all'anno precedente si è registrato a Trieste, +18,7 per cento. Tra i 97.496 lavoratori della provincia di Pordenone, 2.259 sono stranieri della vecchia Unione Europea a quindici, 4.726 sono dei nuovi Paesi dell'Ue, extra Ue sono 13.677.

La maggior parte dei lavoratori stranieri si concentra nell'industria, 32,7 per cento, nelle costruzioni 14,7 per cento e nel settore alberghiero 10,4 per cento. A Pordenone spicca di gran lunga l'inserimento nell'industria, 46,3 per cento, mentre nelle costruzioni il massimo si registra a Trieste, 22,9 per cento. In Friuli Venezia Giulia, a fronte di una presenza più alta di lavoratori immigrati, si evidenzia una minore incidenza di lavoratrici, 39,7 per cento del totale, rispetto al dato nazionale, 42,7 per cento.

MYANMAR

un aiuto per un futuro migliore



A portare direttamente nella sede Caritas di Via Martiri Concordiesi le ultime notizie dal Myanmar sono state due ospiti d'eccezione: suor Sandra Del Bel Belluz, che è il contatto per la Caritas tra Italia e Myanmar, e suor Cecilia, birmana doc, che vive e opera quotidianamente in una regione remota del suo Paese. Sono entrambe suore della Provvidenza: la prima è stata molte volte in Myanmar, ma mai più di tre mesi per volta, perché l'entrata degli stranieri non sfugge al controllo del regime birmano, notoriamente non troppo accogliente. La seconda è arrivata in Italia per un periodo di formazione e, oltre ad un po' d'italiano, parla altre tre o quattro lingue, quelle che le servono per svolgere appieno la sua missione, per vivere tra la gente che aiuta, per venire più facilmente accettata da una popolazione che, fino alla comparsa delle suore, non aveva mai sentito parlare di Gesù Cristo.

La regione quattro

La zona in cui operano queste suore, tutte rigorosamente provenienti da luoghi vicini, è una regione denominata semplicemente con il numero quattro, al confine tra Cina e Thailandia. Si tratta di una regione che gode di una certa autonomia rispetto al governo centrale, nel senso che chi la governa può decidere chi farvi entrare e chi no. Qui, per esempio, negli ultimi tempi non mette piede nessun straniero. Tanto meno con facilità può attraversare la frontiera un uomo di un'altra popolazione, anche vicina, neppure se è un prete. La paura e il sospetto nei confronti del diverso proteggono la gente dalle spie che potrebbero compromettere la pace che ha raggiunto l'esistenza qui. Però possono entrare le suore birmane, in quanto le donne non fanno paura. Poi i capi si sono accorti che

fanno del bene nei villaggi nei quali sono attese, perché sono infermiere, insegnano i principi di educazione sanitaria e intervengono nel caso delle infermità che nessuno andrebbe a curare in zone tanto remote.

Finalmente una sede

La fiducia di chi governa si è espressa anche nel regalare a queste suore un terreno in cui si è potuta stabilire la loro sede a Mong Lar: una dote molto apprezzata da quelle parti è la sincerità e le suore hanno sempre dimostrato che quello che hanno promesso sono riuscite a realizzarlo, per questo si sono conquistate la fiducia di tutti. Ora i punti di riferimento sono diventati due sul territorio, in modo che le suore non siano più costrette a girare senza fissa dimora, dormendo nelle case in cui le famiglie le ospitavano. Certo, continuano a girare, ma nel luogo in cui hanno la loro base c'è la scuola materna, il boarding per ragazzi e ragazze che vanno a scuola, in modo che siano loro assicurati i pasti. Addestrano anche le nuove maestre, in modo che la scolarizzazione si diffonda capillarmente nei villaggi. Le suore hanno con loro 308 bambini, ma in realtà le persone che seguono sono qualche migliaio, tra famiglie, anziani e disabili.

Ci sono anche nuovi progetti per il futuro, visti i contatti che la missione ha sempre avuto anche con l'associazione Il Noce di Casarsa, alla quale è legata una bottega di commercio equo e solidale, sono di tipo economico. Nel senso che si cercherà di incrementare la rinascita di un artigiano qualificato che potrebbe avere come sbocco commerciale proprio questi contatti nella provincia di Pordenone. Questa sarebbe una maniera per aiutare questa gente a guadagnare in modo da poter migliorare le

proprie condizioni di vita.

Intanto la Caritas Diocesana continua a promuovere i sostegni a distanza in questa parte del Myanmar, perché le suore della Provvidenza birmane possano continuare a svolgere la loro importante missione, rendendo Gesù Cristo non più un estraneo, ma un nuovo amico.

Martina Gheretti

AGENDA 2009

Sono in distribuzione le schede per prenotare la propria copia dell'agenda 2009, ideata e realizzata dall'Ufficio Mondialità della Caritas diocesana per far conoscere e promuovere i sostegni a distanza.

A fare da copertina a questa agile agenda sono i disegni preparati dai bambini in occasione dell'Avvento di due anni fa, che introducono con i loro allegri colori tutti i Paesi nei quali la Caritas diocesana promuove e sostiene alcuni progetti di aiuto alle popolazioni locali. In questi progetti sono coinvolti più di quattrocento famiglie della diocesi, che seguono e sostengono da anni le missioni in Kenya, Thailandia, Filippine, Myanmar, Brasile, Armenia e Serbia. Nell'agenda si trova anche una descrizione riassuntiva di tutte le occasioni di emergenza internazionale nelle quali anche la Caritas diocesana è intervenuta nel corso del 2008.

L'agenda che seguirà i nostri impegni e appuntamenti durante il prossimo anno non è solo questo, perché è arricchita da ricette, spunti di lettura, proverbi e altro ancora che ci aiuteranno a conoscere meglio, in un modo diverso, i Paesi nei quali sono attivi i sostegni a distanza. L'agenda sarà un piccolo e maneggevole strumento culturale, per diffondere una buona pratica, per promuovere un aiuto che sia partecipato e non astratto, in modo che le realtà di cui sentiamo parlare poche volte ci accompagnino, invece, quotidianamente, per un anno intero. In modo piacevole e al di là di ogni retorica.

Per informazioni, rivolgersi a Mara Tajariol, Ufficio Mondialità, telefono 0434 221285.





Natalinsieme
2008



Insieme alla Casa della Madonna Pellegrina

La Casa della Madonna Pellegrina organizza anche quest'anno Natalinsieme, un momento ormai atteso per trascorrere insieme ad amici il giorno che per eccellenza è dedicato a ritrovarsi con le persone care.

I posti disponibili attorno alla grande tavolata che verrà apparecchiata alla Casa della Madonna Pellegrina sono 120 anche in questa edizione. Chi volesse partecipare può dare la propria adesione, entro le ore 12.00 del 23 dicembre, chiamando direttamente la Casa della Madonna Pellegrina, al numero 0434 546811, oppure contattando la Caritas allo 0434 221222. Anche la San Vincenzo De Paoli, telefono 3472610450,

accetta le prenotazioni per questa occasione d'incontro.

La partecipazione è libera e non c'è un costo prefissato per il pranzo: si potrà contribuire alle spese attraverso una offerta che ogni famiglia deciderà di lasciare all'organizzazione.

Il programma della giornata è ricco, e si svolgerà in questo modo: appuntamento alla Casa della Madonna Pellegrina, nella via omonima, laterale di Viale della Libertà, alle ore 12.00 della mattina di Natale, per scambiarsi gli auguri. Alle ore 12.30 è previsto l'inizio del pranzo, al quale seguirà un intenso pomeriggio con la tradizionale tombola, la lotteria, giochi di prestigio, musica e danze.

PRESENTI PER IL BENE COMUNE

La sfida dell'educare e del formare

Il capitolo della formazione in quest'anno pastorale si è aperto all'insegna di un'importante novità: un itinerario formativo per operatori pastorali, che vede protagonisti animatori Caritas e catechisti.

Ci si è trovati per il primo incontro il 6 settembre, la risposta è stata entusiastica, le presenze numerose, i commenti positivi. Le difficoltà ci sono e sono state affrontate in fase di programmazione, ma al tempo stesso sono emerse con chiarezza le opportunità e la ricchezza di una proposta di questo tenore.

La prima risposta ci rincuora e ci sprona a portare avanti un percorso formativo impegnativo ed ambizioso, che valorizza quanto hanno in comune gli operatori pastorali, pur se impegnati in ambiti diversi, e si propone di creare spazi di confronto per approfondire la reciproca conoscenza e, al tempo stesso, rinforzare identità e specializzazione.

Non si tratta di livellare ogni esperienza svuotandola di ogni connotazione particolare, perché l'obiettivo di vivere e annunciare il Vangelo ci accomuna, al di là di ogni differenza. Ci proponiamo invece di dare senso condiviso e maturare conoscenze e consapevolezza comuni, perché

ogni operatore pastorale viva in profondità di significato il compito cui è chiamato, conoscendo e rispettando chi prende parte, anche se in altro ruolo, all'azione pastorale della comunità.

La metodologia di lavoro, che prevede relazioni frontali assembleari e lavori di gruppo misti o per area di impegno pastorale, permette di coniugare obiettivi formativi comuni e la necessità di confronto e discussione sulle esperienze particolari. Nell'incontro di apertura, il prof. Porcarelli ha aiutato i partecipanti a riflettere sul significato dell'educazione, processo che ha come fine la pienezza della persona umana, richiamando la responsabilità del mondo adulto nei confronti delle generazioni in crescita, ribadendo la necessità di accompagnare, di testimoniare la speranza, evitando ambiguità, nel rispetto della libertà, cercando il bene della persona, amandola. Le parole di Porcarelli hanno poi guidato i gruppi nel confronto, dove si è cercato di rileggere le personali esperienze alla luce dell'imperativo educativo, finalità in alcuni ambiti più esplicita e perseguita, in altri a volte disattesa o da declinare con maggiore consapevolezza.

Il 16 ottobre ci si è trovati con don Dario

Presenti per il bene comune La sfida dell'educare e del formare

Prosegue il percorso formativo per operatori e animatori pastorali, proposto insieme da Caritas diocesana e Ufficio Catechistico, per approfondire insieme il tema dell'anno pastorale 2008-2009, dedicato al tema "Nuove presenze".

Ecco i prossimi appuntamenti:

**Sabato 22 novembre 2008, ore 14.45,
Casa della Madonna Pellegrina di Pn
La parola di Dio educa la comunità
dei credenti
Padre Firmino Bianchin**

**Sabato 14 febbraio 2009, ore 14.45
Casa della Madonna Pellegrina di Pn
Gesù di Nazareth, il Cristo, modello,
maestro e guida per il credente
Padre Firmino Bianchin**

Questo incontro verrà proposto come approfondimento anche ai soli operatori Caritas, curato da Caritas Italiana

**Martedì 31 marzo 2009, ore 19.00, Seminario diocesano di Pordenone
Educazione, questione antropologica e bene comune
Don Oriolo Marson**

**Venerdì 22 maggio 2009, ore 20.00,
Parrocchia di Cristo Re di Pordenone
Riflessioni e confronti a conclusione dell'itinerario**

Per informazioni rivolgersi:

**Caritas diocesana
tel. 0434 221260
Ufficio Catechistico
tel 0434 221221**

Vivian con l'obiettivo di "Dare volto ad una Chiesa città educativa", l'orario e la collocazione dell'incontro durante la settimana hanno penalizzato le presenze, pur significative ma non pari a quelle rilevate all'esordio dell'itinerario.

Molte le suggestioni lasciate da don Dario, che ha ribadito l'urgenza per la Chiesa di essere una comunità adulta, che sappia proporre esperienze significative, che dimostri apertura, che valorizzi ogni momento e passaggio della vita, anche le crisi e le cadute, per far venire alla luce.

Adriana Segato

La biblioteca propone...

IMMIGRAZIONE

SIERRA LEONE MISSIONARIO TRA I RIBELLI

A cura di Federico Tagliaferro

Da Missione Oggi,
ottobre 2008, pp. 41-43

Il giornalista ha intervistato p. Vittorino Rosele, missionario saveriano che per diversi decenni ha vissuto in Sierra Leone. La pubblicazione del suo libro *Ho salvato la pelle ho lasciato il cuore*, che dopo due anni dalla sua uscita in lingua inglese è ora ristampato negli Stati Uniti, ha suscitato interesse anche nel mondo del cinema, perché si era parlato di farne un film. Ipotesi rifiutata dal suo autore, preoccupato che gli sceneggiatori presentassero male un Paese che il padre saveriano ama. Nonostante la tragica esperienza di essere stato rapito per ben due volte dai ribelli.



IMMIGRATI E CRESCITA SOCIALE - MUTAMENTI DA GESTIRE INSIEME

di Martina Ghersetti

da Il Momento, ottobre 2008, p. 9

Un invito ad evitare atteggiamenti di chiusura nei confronti degli stranieri è senz'altro più costruttivo che mettere la testa sotto la sabbia e fare finta che non ci siano. Perché continueranno ad arrivare in Europa, una realtà che per loro ha ancora il fascino della terra promessa. Anche perché l'attuale crisi economica è importante per noi, ma nei Paesi africani o sudamericani ha conseguenze ancora più tragiche. A partire dal cibo, che ha visto aumentare in poco tempo il suo prezzo fino al 50 per cento. Chi parte non ha nulla da perdere, ma un futuro da costruire sulle rotte della speranza.

POVERTÀ

RISORSE E TERRITORI RIPAR- TIAMO DAI POVERI

A.A. V.V.

Da Italia Caritas, ottobre 2008, pp. 8-12

È appena uscito l'ottavo *Rapporto su povertà ed esclusione sociale in Italia*, preparato da Caritas Italiana e Fondazione Zancan. Nel nostro Paese le persone in precarie condizioni economiche, coloro che vivono sotto la cosiddetta "soglia di povertà", sono circa sette milioni e mezzo e, visto il non favorevole periodo economico che stiamo vivendo, sono destinate certamente ad aumentare. Fornendo dati e ragionamenti sociologici, gli autori spiegano come solo una programmazione nuova e di sistema nelle risorse destinate alle necessità dei poveri potrà migliorare la situazione.

ECOSOSTENIBILITÀ

FATTI DI BUONA PASTA

Di Luca Martinelli

Da Altraeconomia, pp.12-14

Gli italiani mangiano in media, ogni anno, 27 chilogrammi di pasta a testa: non è difficile immaginare che siamo i più grandi consumatori al mondo di questo prodotto, importante anche per le esportazioni del nostro Paese, perché metà della nostra produzione va all'estero. La pasta non è tutta uguale: oltre ai marchi più pubblicizzati, si stanno facendo strada nuove produzioni biologiche, proposte da cinquanta produttori meno noti, ma più affidabili. Perché coltivano nel rispetto dell'ambiente, valorizzando antichi tipi di grano. Perché essicano la pasta più lentamente, così che questa risulta più sana perché più digeribile rispetto alle altre. Teniamo a mente marchi nuovi come *San Cristoforo*, *La terra e il cielo* e *Libereterre*, quest'ultima pasta prodotta con il grano coltivato nei terreni confiscati alla mafia.

DAL TERRITORIO LA SPERANZA DI UN FUTURO ECOLOGICO

Di Marino Ruzzenenti

Da Missione Oggi, ottobre 2008, pp. 18-23



Ci servirebbero più di due Italie per continuare a consumare e a produrre scarti come stiamo facendo oggi. Questo significa che, se non corriamo ai ripari, verso il 2050 le risorse rinnovabili del pianeta e la sua capacità di assorbire gli scarti non pareggeranno il conto. Ci sarà bisogno di mettere in atto, al più presto, un piano per il risparmio energetico, per dimezzare i consumi. Allo stesso tempo, sarà necessario pensare a sviluppare microimpianti alimentati da energie rinnovabili.

PACE

UNO SVILUPPO EFFICACE? NASCE DA AIUTI DI QUALITÀ

Di Roberta Dragonetti

Da Italia Caritas, ottobre 2008, pp. 36-38

Nel campo della cooperazione internazionale l'Italia non onora i suoi impegni, tagliando la spesa dei fondi destinati allo sviluppo. Per questo le maggiori organizzazioni italiane impegnate in questo campo all'estero hanno deciso di affiancare l'Onu nella campagna "No excuse 2015", perché istituzioni nazionali e agenzie internazionali si impegnino a migliorare l'efficacia dell'aiuto pubblico allo sviluppo. Infatti gli obiettivi che gli stati si erano impegnati a raggiungere, per migliorare entro il 2015 le condizioni di vita nei Paesi del sud del mondo, registrano soprattutto ritardi.

L'AFRICA DELLO ZAR

Di Gianni Ballarini

Da Pigrizia, ottobre 2008, pp. 30-32

Lo zar è la Russia, che è ritornata in Africa per fare affari, firmare contratti vantaggiosi per rendere ancora più internazionale il suo desiderio di espansione. Mosca vuole ancorarsi nel Golfo di Guinea, in particolare in Nigeria, dopo aver rinsaldato i suoi rapporti con Algeria e Libia. Il controllo energetico è nei piani presenti e futuri del governo russo e la Gazprom è il braccio destro di questa operazione, ma non è la sola. Perché la Russia è interessata a partecipare alla gestione di altre ricchezze del continente africano.



Libri...

ABC AFRICA GUIDA PRATICA PER UN GENOCIDIO (CON LA GENTILE COMPLICITÀ DELLA COMUNITÀ INTERNAZIONALE)

di Jean-Philippe Stassen

Beccogiallo, Ponte di Piave (Tv), 2007



Jean-Philippe Stassen è nato nel 1966 a Liegi, in Belgio. È molto noto tra gli estimatori dei fumetti, per il suo particolare timbro narrativo. Ha viaggiato in

Africa prima e dopo il genocidio del Ruanda, uno dei Paesi africani che conosce meglio, assieme al Burundi. Il suo libro più famoso, tradotto in diverse lingue, è *Deogratias*, che racconta in immagini ciò che accadde in Ruanda nel 1994, attraverso gli occhi di un bambino. Questo è un tema che lo ha colpito profondamente, tanto che anche in *ABC Africa* il racconto ritorna in Ruanda, anni dopo il genocidio. La sua narrazione è quella di un osservatore neutro che guarda con occhio disincantato i due popoli che si dividono la responsabilità dei genocidi nei due Paesi africani, perché anche il Burundi ha una storia analoga a quella del Ruanda. Non li critica, ma ne delinea vizi e virtù, con un'ironia pungente, che sfiora il sarcasmo, che sottolinea il vivere paradossale di due etnie per le quali uccidersi reciprocamente è normale come bere una birra. Naturalmente i bianchi, soprattutto gli europei che vivono protetti dai privilegi delle organizzazioni internazionali, solo ugualmente vittime della sua narrazione, con la loro stupida aria di superiorità, solo perché sono fuori, apparentemente, da quella mischia crudele che ha causato, e forse c'è il rischio che causi ancora, stragi assurde. Insomma, alla fine il tratto marcato e pungente di Stassen non risparmia nessuno. L'umanità, vista dal cuore dell'Africa, è una parola astratta e, forse, non esiste.

L'ALTRO IN ME DONO DEL SANGUE E IMMIGRAZIONE FRA CULTURE, PRATICHE E IDENTITÀ

A cura di Anna Maria Fantauzzi

Stampato da Avis nazionale, 2008



Il libro, presentato anche a Pordenone lo scorso 23 ottobre, parla del valore che all'elemento

sangue viene dato dagli immigrati che vivono oggi nel nostro Paese e la connotazione che tale dono ha nelle tre principali religioni presenti oggi in Italia, vale a dire il cristianesimo, l'ebraismo e l'islam. Il libro si articola in quattro parti: il dono del sangue, immigrazione, salute e donazione; tradizioni religiose e dono del sangue, AVIS e Multiculturalità.

Il dono del sangue è sentito da tutti come il dono di sé, il dono della vita. Chi dona il sangue a un altro, sa che, da quel momento, l'altro ha in sé qualcosa di lui. Questo scambio, provoca vicinanza, solidarietà, amicizia, partecipazione gli uni alla vita degli altri

La parte seconda è dedicata alla immigrazione e alla salute e analizza i pregiudizi che, purtroppo, molti nel nostro Paese hanno, sul sangue donato dagli immigrati. È da sottolineare a questo proposito che chi arriva da noi è in genere l'elemento più giovane, più forte e più sano del suo gruppo. Quello che ha l'energia, la forza vitale di fuggire dalla guerra, dalla fame, dalla miseria e cercare nuove vie. La parte terza è rivolta alle tradizioni religiose e riporta i contributi del rabbino capo della comunità di Roma, il dottor Riccardo Di Segni, di monsignor Fisichella e del dottor Mustafa Qaddourab Rashed che parla a nome del Centro Culturale Islamico in Italia.

La parte quarta comprende anche un intervento del presidente AVIS nazionale, Andrea Tieghi.

Il sangue è menzionato nei primi versi del libro sacro dell'Islam, il Corano, secondo il quale "... il Signore ha creato l'uomo da un grumo di sangue" espressione che dà chiaramente l'idea che il sangue sia la vita. I musulmani considerano il dono del sangue un dono di vita e contributo alla pace: se dono il mio sangue a qualcuno, quel qualcuno ha il mio sangue e io non posso fargli guerra". Il dono del sangue non è solo dono di vita, ma deve essere

un momento di apertura anche mentale all'altro da me, proprio perché sappiamo che l'altro è in me, attraverso il suo sangue.

NOI!! VIVIAMO LA NUOVA STRADA DEI RAGAZZI DELLA PANCHINA

di Francesca Merlo

Edizioni RDP, Pordenone, 2008

Una storia di emarginazione che diventa esempio in tutta Italia, quella dei Ragazzi della Panchina: nel libro si parla della loro difficile uscita dalla tossicodipendenza, dallo stato mentale di persone di serie B, della presa di coscienza di valere, prima di tutto come esseri umani. La nascita e la crescita di un gruppo di auto aiuto, grazie ad uno psicologo illuminato dei Sert di Pordenone, è il punto di svolta verso una vita diversa, verso l'acquisto di una nuova dignità personale e sociale. Gli incontri con i ragazzi nelle scuole, la partecipazione a convegni nazionali, essere l'oggetto di studio da parte della facoltà di psicologia dell'Università di Padova sono state tutte esperienze formative, per uscire dal ghetto, dal luogo d'incontro di fronte al Sert. Anche con il fondamentale passaggio dalla panchina di via Montereale ad una vera sede associativa.

VideoCinema & Scuola 2008

Cambiare lo stile di vita nel tema Caritas

"Piccole scelte per cambiare il proprio stile di vita e prendersi cura del mondo: attenzione ai consumi, all'uso delle risorse naturali e del tempo, evitando gli sprechi" è il tema che la Caritas della diocesi di Concordia-Pordenone propone all'interno del concorso internazionale di multimedialità VideoCinema & Scuola, promosso dal Centro Iniziative Culturali Pordenone e Presenza e Cultura, giunto alla sua XXV edizione.

Prima di suggerire questo tema, la Caritas ha stimolato la partecipazione al concorso di molte classi che hanno lavorato a progetti di accoglienza e solidarietà, che hanno riferito e documentato esperienze di questo tipo vissute nella loro città. L'anno scorso ha vinto il premio una classe che si è occupata del consumo dell'acqua, l'anno prima un dvd sulla vita in carcere dei giovani, tanto per fare qualche esempio.

Si segnala che le opere premiate dalla Caritas nelle passate edizioni del concorso sono a disposizione delle parrocchie e dei gruppi interessati ai temi della multiculturalità e dell'accoglienza dello straniero e di chi vive in una condizione diversa dalla nostra. I video si possono richiedere alla Biblioteca tematica della Caritas, aperta ogni martedì e giovedì dalle ore 15.00 alle 18.00.

Il Concorso, che vuole favorire la conoscenza, l'utilizzo e l'approfondimento della comunicazione audiovisiva e multimediale, è destinato agli studenti delle scuole, dalle materne all'università, sia italiani che cittadini dell'Unione Europea e dell'Europa dell'est, che possono inviare un lavoro (video vhs, s-vhs o dvd) realizzato negli ultimi due anni scolastici. La durata non può superare i quindici minuti.

Le opere verranno valutate in base alla progettazione didattica, all'efficacia visiva e alla capacità di sintesi. I premi sono molto interessanti e sono suddivisi per fascia scolastica: quello Caritas, per esempio, è di 600 euro e gli altri si possono leggere nel sito www.culturacdsn.it al link CICO o nel sito www.caritaspordenone.com.

Le opere, accompagnate da apposita scheda di presentazione, dovranno pervenire al Centro Iniziative Culturali Pordenone in via Concordia 7, 33170 Pordenone, entro il 28 gennaio 2009. La premiazione avrà luogo domenica 5 aprile 2009, ore 10.00, nell'Auditorium Concordia e nel Centro Culturale Casa A. Zanussi di Pordenone.

LA MIA CASA È

IL MONDO

Per essere vicini ai bambini del mondo
e alle loro famiglie
nei nostri momenti di festa

*a Natale
dona
Solidarietà*

Per informazioni rivolgersi
all'Ufficio Mondialità
Via Martiri Concordiesi, 2
33170 Pordenone
caritas.mondialita@diocesi.concordia-pordenone.it

